



DISUGUAGLIANZE E POVERTÀ. IL RUOLO DELLE POLITICHE

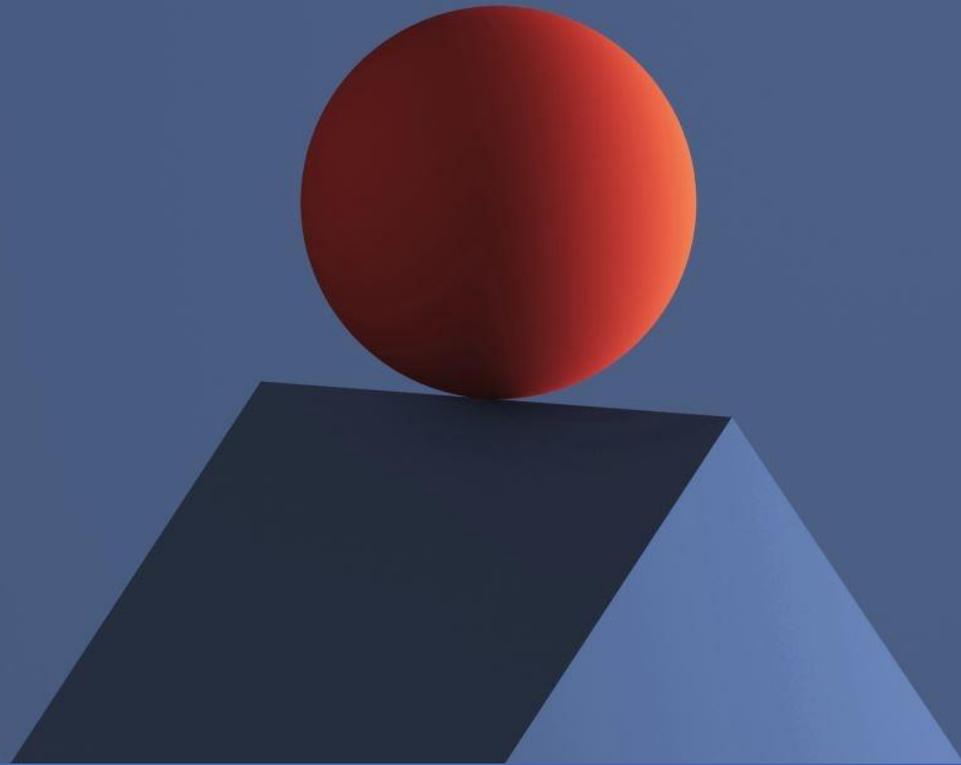
**ROSANNA NISTICÒ - Università della
Calabria – CIA, Corigliano, 26 ottobre
2024**

“

*Le disuguaglianze investono
tutte le dimensioni del vivere*

”

F. Barca



Italia, un paese divergente

II.

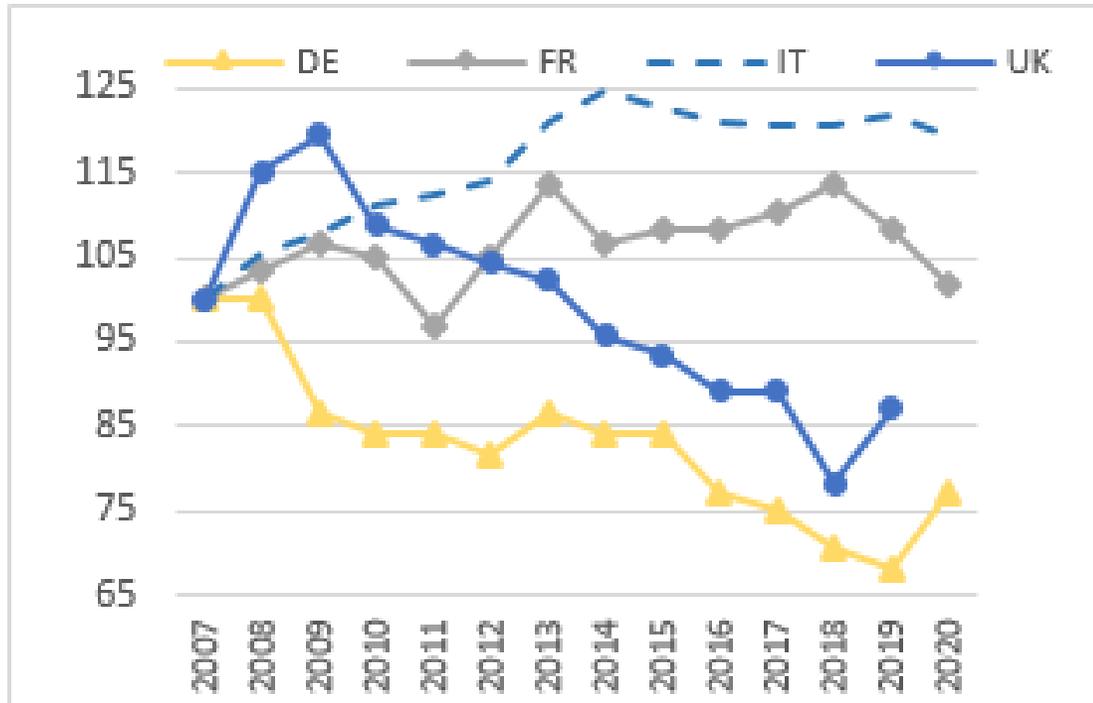
Divari ampi e di lunga durata

Divari economici e divari di qualità della vita

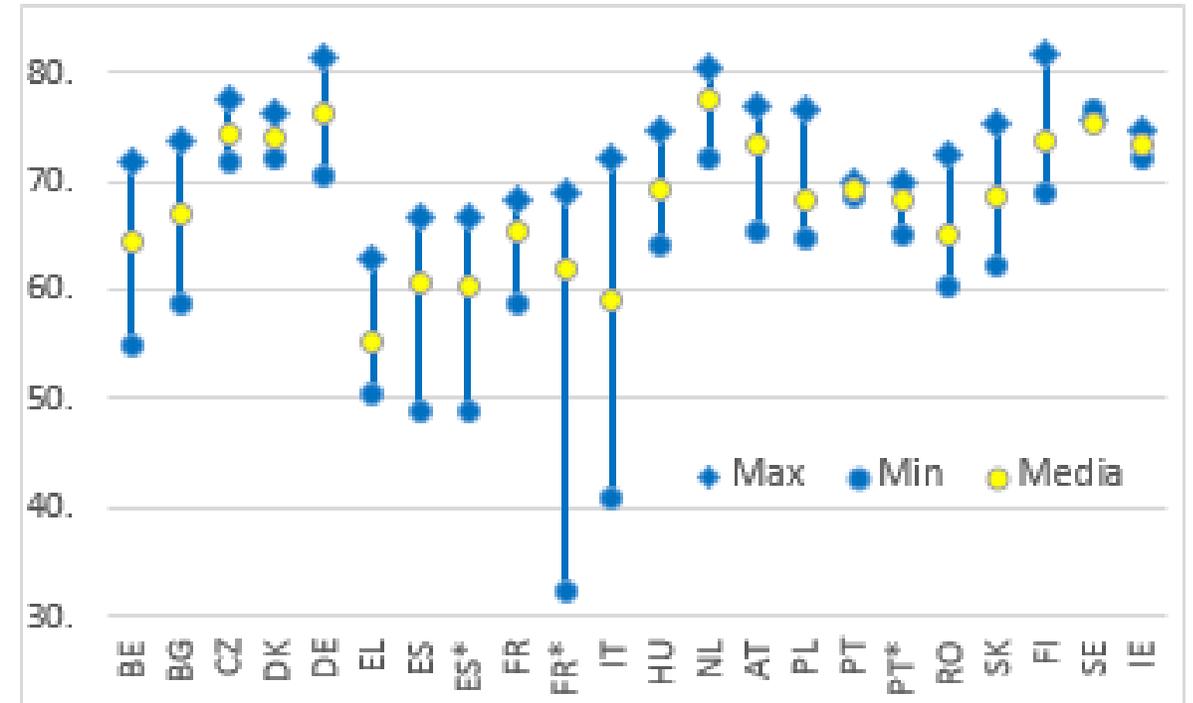
**Gli andamenti demografici , movimenti della popolazione
e le previsioni Istat**

L'italia e l'Europa (1)

Convergenza σ^{**} (a), 2007=100 e intervallo di variazione regionale (b) nei tassi di occupazione in alcuni paesi europei (2020)



(a)



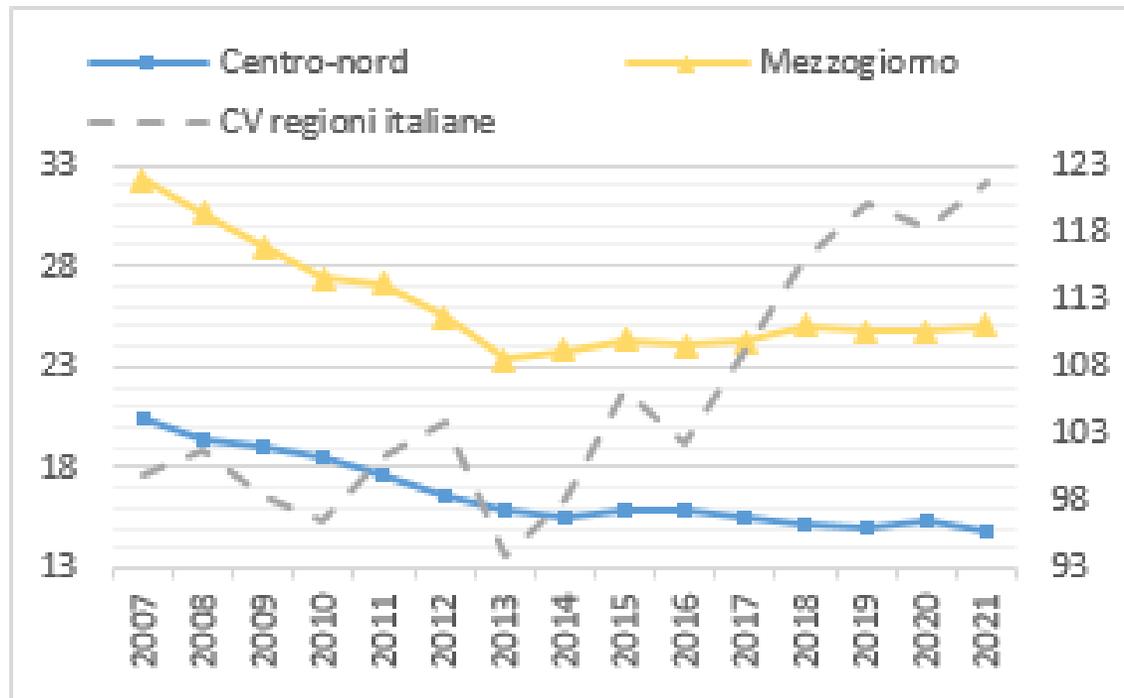
(b)

Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022);

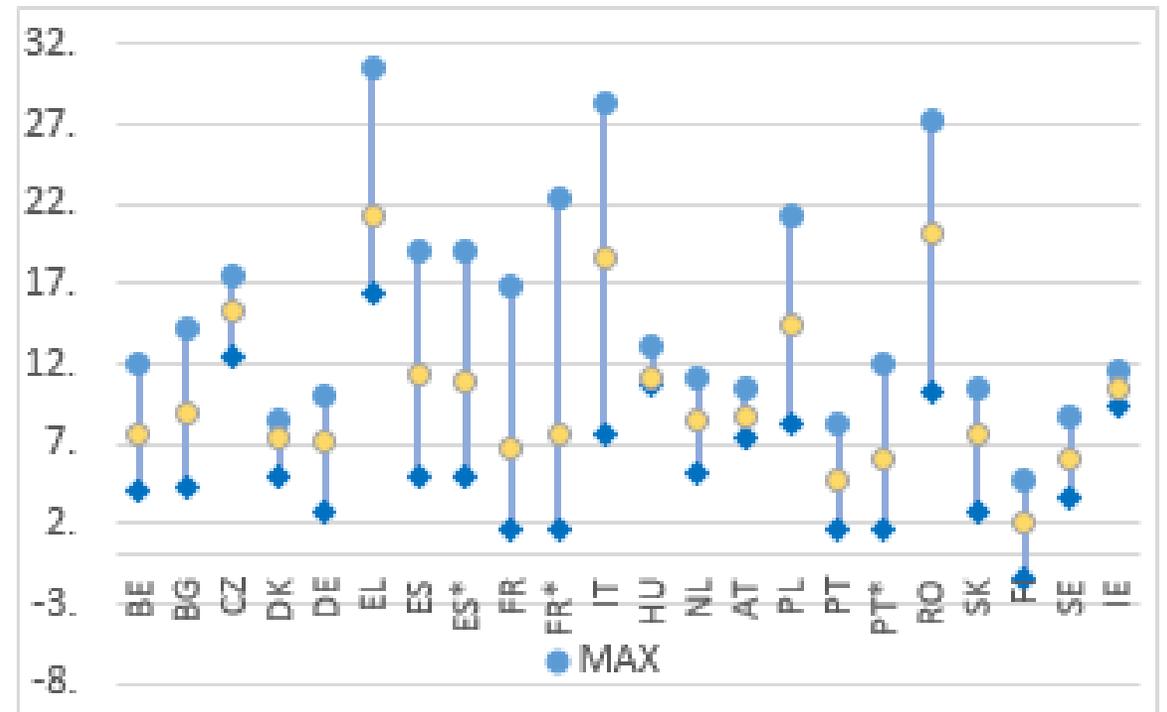
**Coefficiente di variazione pesato sulla popolazione (in %), Eurostat; * Include le regioni ultraperiferiche.

L'italia e l'Europa (2)

Divario occupazionale di genere (asse sx) e coefficiente di variazione tra le regioni italiane (2007=100), (asse dx) (a), e intervallo di variazione regionale (b) in alcuni paesi europei (2021)



(a)



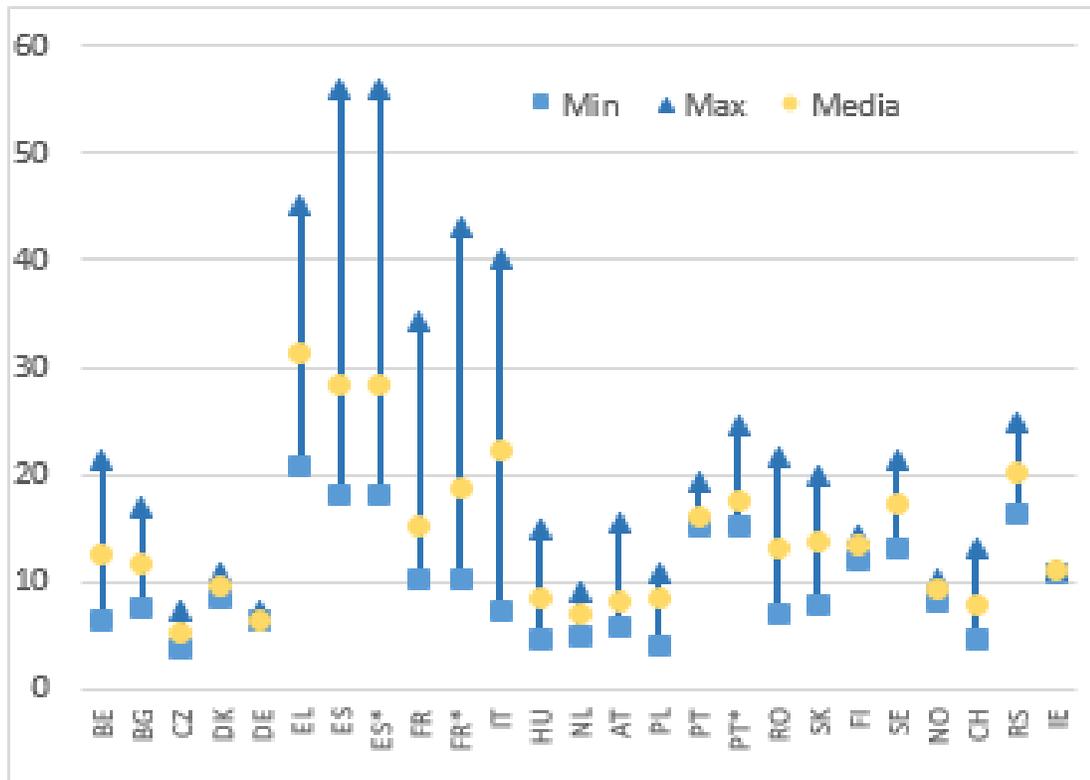
(b)

Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022);

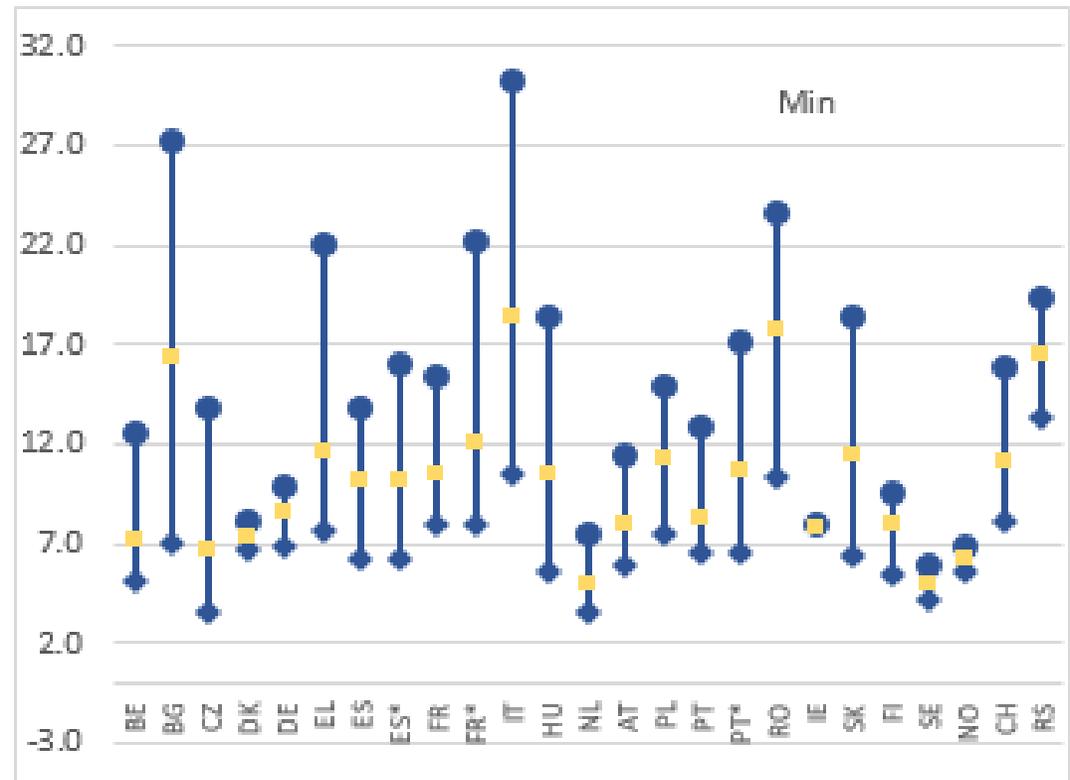
Elaborazioni su dati Eurostat. * Include le regioni ultraperiferiche.

L'italia e l'Europa (3)

Disoccupazione giovanile, 15-29 anni (a) e giovani Neet, 15-24 anni (b): intervalli di variazione regionale in alcuni paesi europei (2021)



(a)

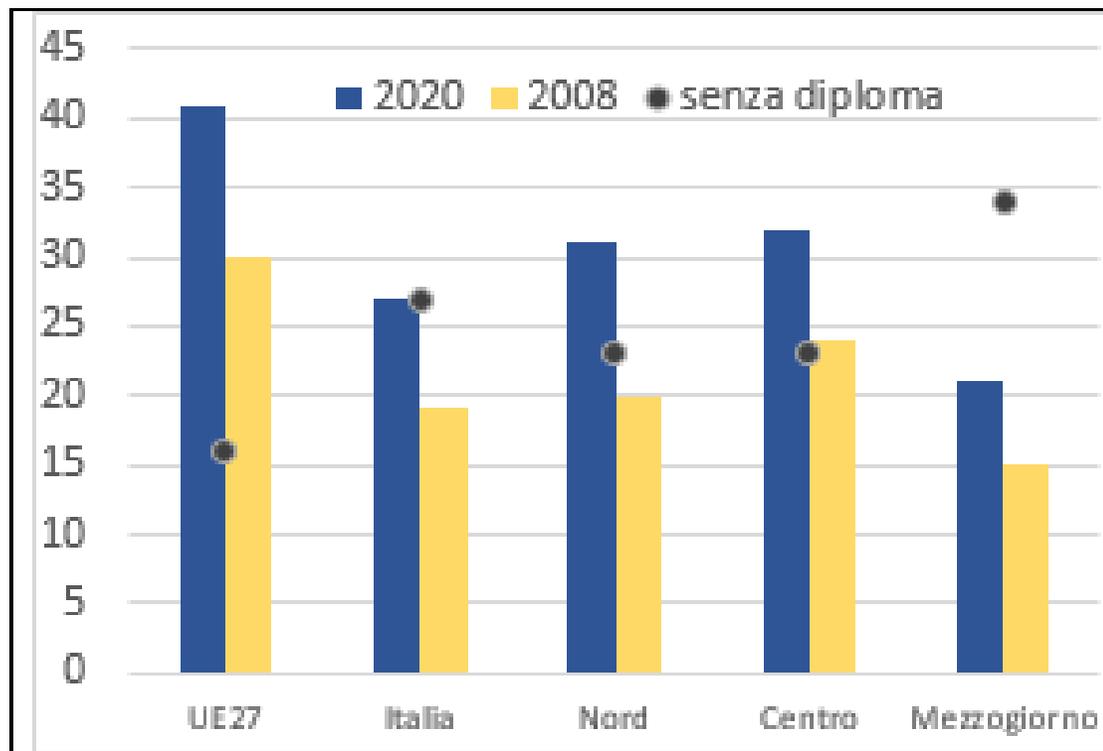


(b)

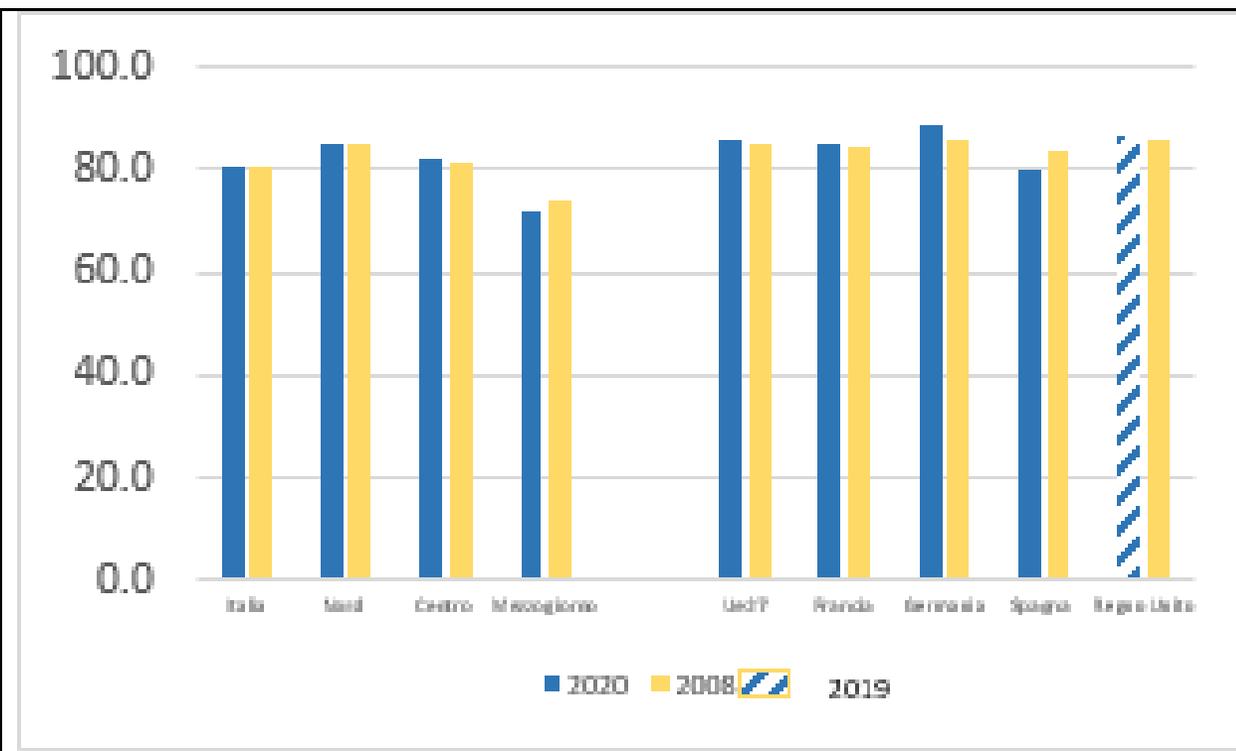
Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022); Elaborazioni su dati Eurostat. * Include le regioni ultraperiferiche.

L'italia e l'Europa (4)

Giovani 30-34 anni con titolo di laurea e giovani senza diploma (%) (a); tasso di occupazione della popolazione 30-34 anni con istruzione terziaria, anno 2020 (b)



(a)



(b)

Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022); Elaborazioni su dati Eurostat. * Include le regioni ultraperiferiche.

Divari civili

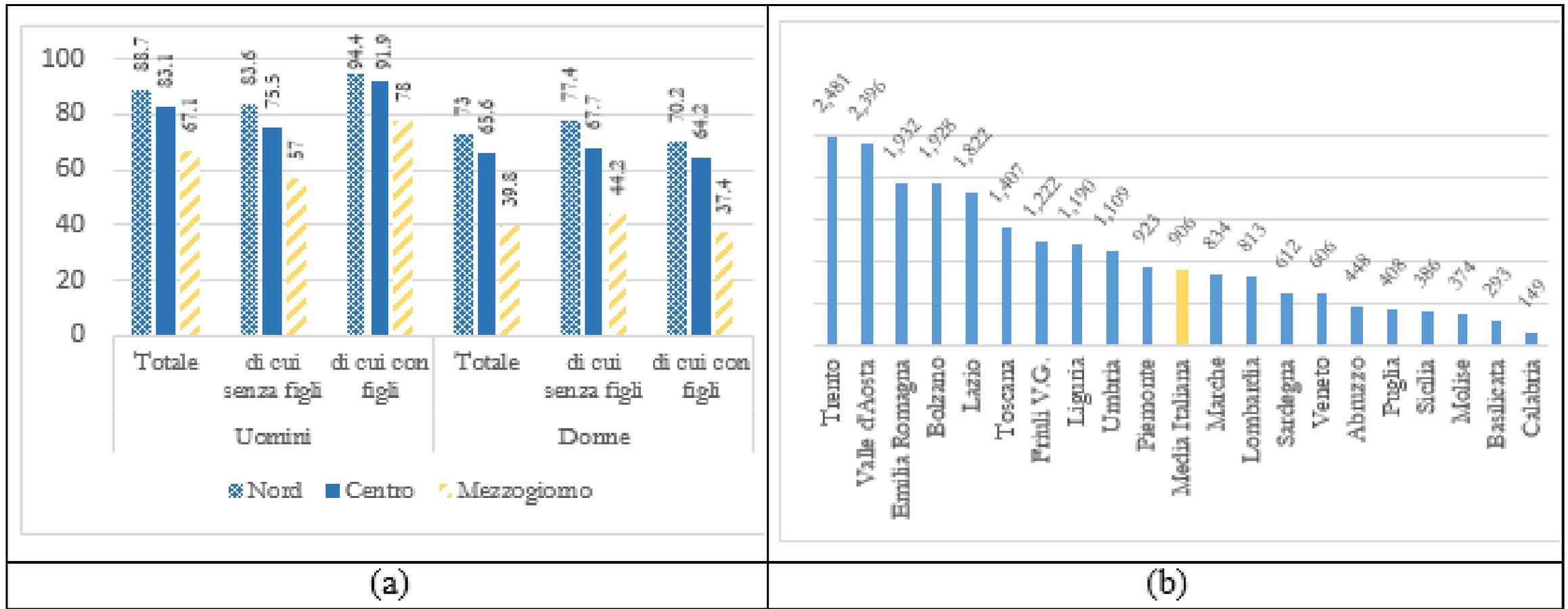
In uno Stato unitario tutta la sua popolazione dovrebbe godere di identici beni di cittadinanza fondamentali, a prescindere dal luogo di residenza e dal reddito

L'obiettivo non è cercare una relazione causa-effetto tra i divari civili e quelli economici, ma cambiare la prospettiva di osservazione.

Misurare i divari civili non è facile: non esistono indicatori e criteri universalmente condivisi per valutare il livello e il trend del progresso civile.

I «divari civili»

Tasso di occupazione (25-54 anni) per genere, ripartizione geografica e presenza di figli, 2021 (a); Spesa pro-capite dei comuni singoli e associati per la prima infanzia (Euro per bambino residente 0-2 anni) (b), Anno 2019-20



Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022); Dati: Save the Children (2022)

I «divari civili»

	Nord	Centro	Mezzogiorno
Cure sanitarie			
<i>Spesa sanitaria procapite (euro), 2019 (Istat HFA)</i>	1.949	1.893	1.850
<i>% Emigrazione ospedaliera in altra regione per ricoveri ordinari acuti sul totale ospedalizzati, 2019 (Istat Itps*)</i>	4,4	6,5	9,5
<i>Speranza di vita (anni) in buona salute a 65 anni, 2021 (Istat Bes)</i>	10,4	9,8	8,5
Qualità istituzionale			
<i>Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (giorni), 2020 (Istat Itps)</i>	260	395	584
<i>Tasso di Criminalità organizzata e di tipo mafioso (Istat Itps)</i>	1	1,5	2,1
Povertà educativa			
<i>% Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia sul totale della regione, 2019 (Istat Itps)</i>	66,8	55,6	48,6
<i>Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli immatricolati (%), 2020-21 (Mur)</i>	11,2	9,2	-25,8
<i>%15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura (Ocse Pisa)</i>	12	20,2	26,5
<i>%15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica (Ocse Pisa)</i>	16,3	24,6	34,4
<i>Competenze digitali basse, 2019 (Istat)</i>	38,4	41,2	47,8
Servizi urbani			
<i>Irregolarità nella distribuzione dell'acqua 2019 (Istat Itps)</i>	3,0	8,6	17,6
<i>Interruzioni del servizio elettrico 2019 (Istat Itps)</i>	1,4	2,2	3,9
<i>% Raccolta differenziata dei rifiuti urbani 2019 (Istat Itps)</i>	69,6	58,1	50,6
<i>% di rifiuti urbani smaltiti in discarica 2019 (Istat Itps)</i>	10,6	29,1	31,2

Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022);

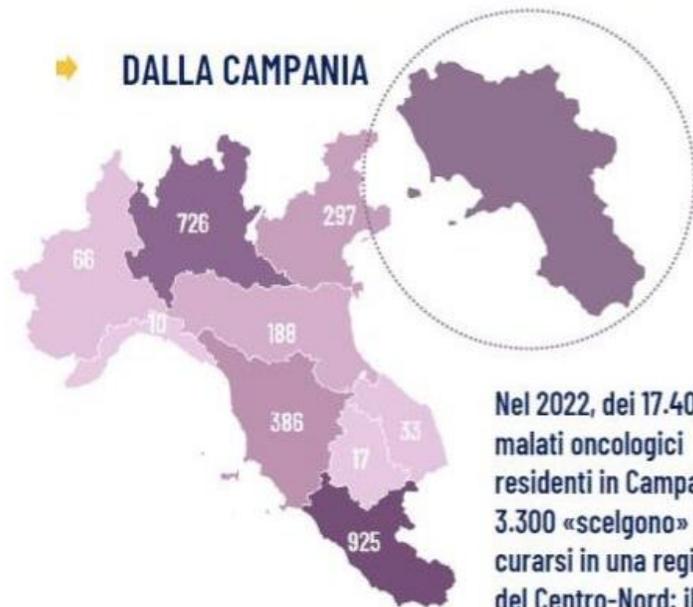
*: Istat - Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo



LA MOBILITÀ ONCOLOGICA IN CAMPANIA E CALABRIA, 2022

LA MAGGIOR PARTE DEGLI SPOSTAMENTI VERSO LOMBARDIA E LAZIO

DALLA CAMPANIA



Nel 2022, dei 17.407 malati oncologici residenti in Campania, 3.300 «scelgono» di curarsi in una regione del Centro-Nord: il 18,5%

DALLA CALABRIA



Nel 2022, dei 5.941 malati oncologici residenti in Calabria, 3.482 «scelgono» di curarsi in una regione del Centro-Nord: il 41,4%

Fonte: elaborazioni SVIMEZ su dati AGENAS, 2024

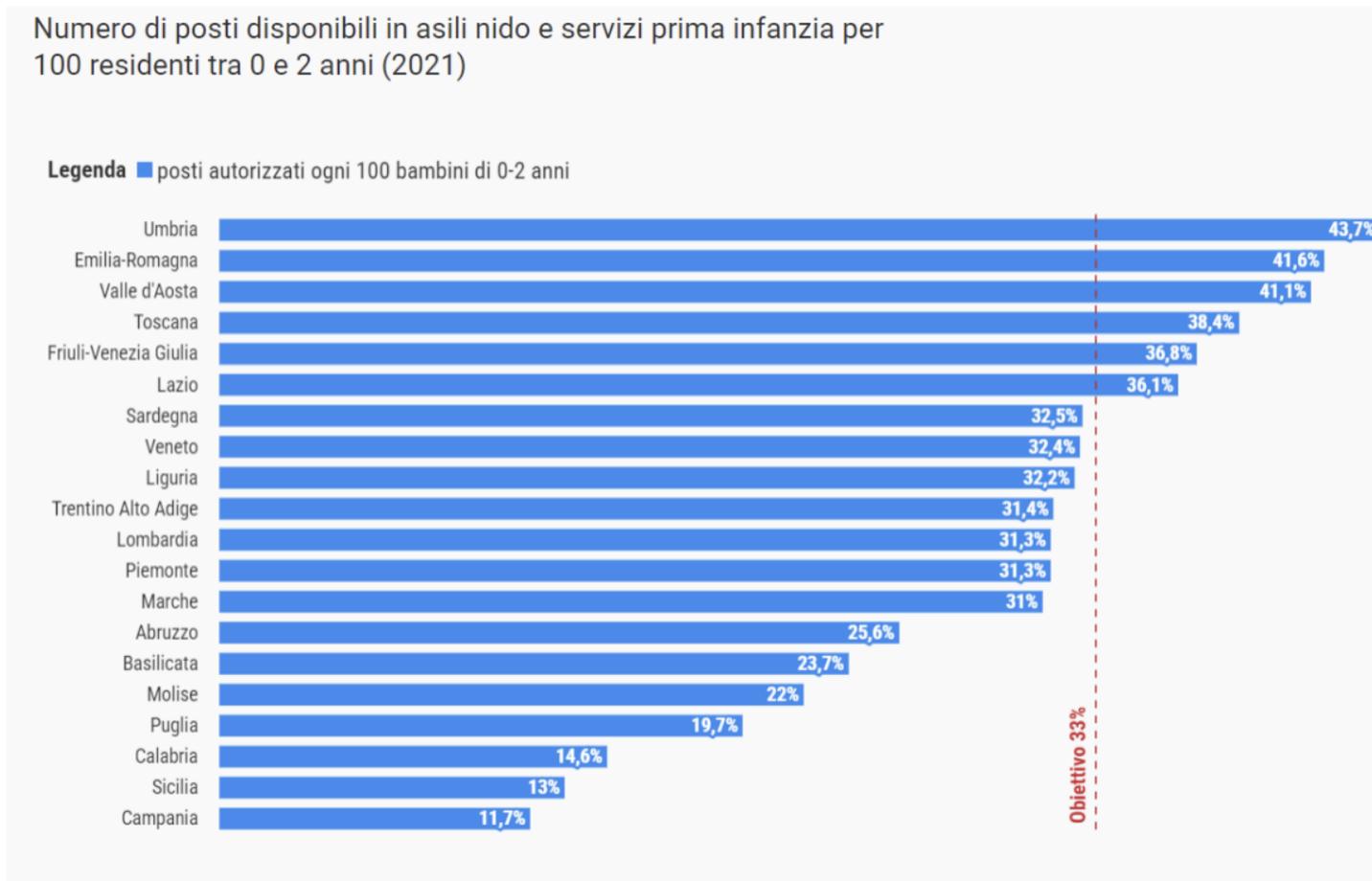
Un Paese, due cure. I divari Nord-Sud nel diritto alla Salute



SVIMEZ

Fonte: Volpe 2024, Forum DD

Le regioni del Mezzogiorno (con l'eccezione della Sardegna che ha quasi raggiunto il 33%) si



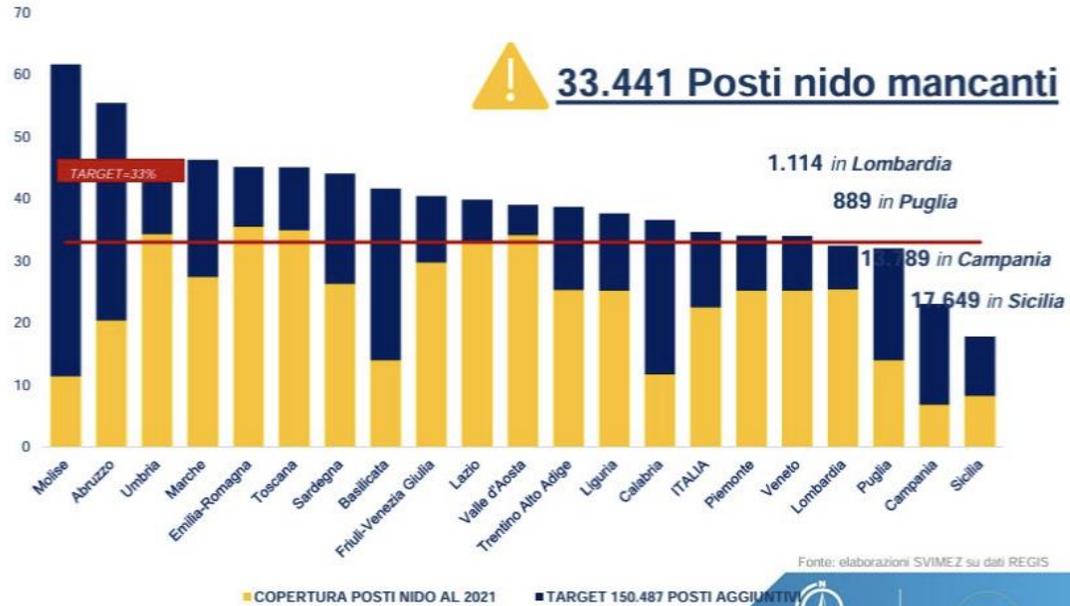
collocano tutte al di sotto della media nazionale attuale, cioè al 28%: Campania (11,7%), Sicilia (13%), Calabria (14,6%), Puglia (19,7%), Basilicata (22%), Abruzzo (25,6%).

Fonte: Volpe 2024, Forum DD

PIANO ASILI NIDO: TARGET PNRR A RIBASSO → obiettivo da 284 a 150mila

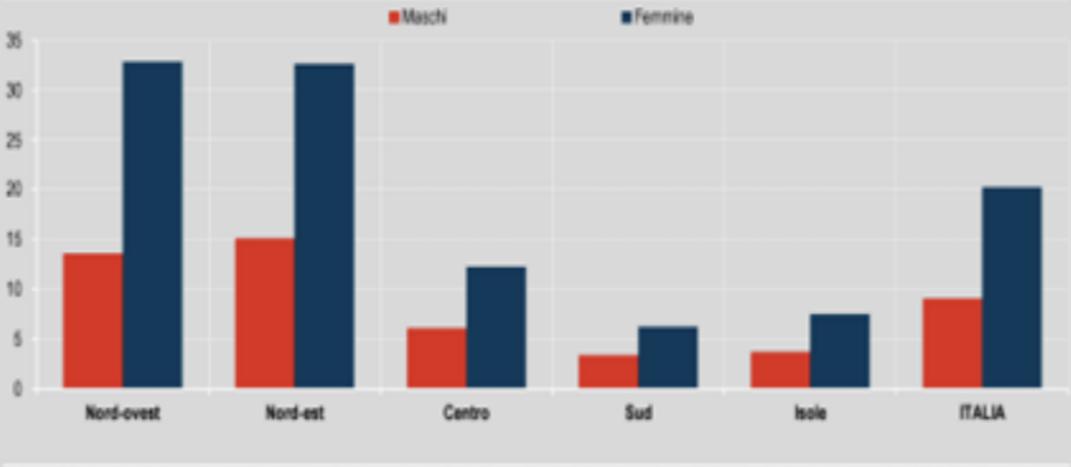
DOPO IL PNRR, LOMBARDIA, PUGLIA CAMPANIA E SICILIA ANCORA SOTTO QUOTA 33%

- Il target dei nuovi posti nido è stato rivisto **a ribasso** (aumento costi materie prime/progetti non attinenti): l'obiettivo è ora fissato a 150.487 nuovi posti.
- In base alle stime SVIMEZ:
 - ✓ Pur completando tutti i progetti, **non si raggiungerebbe il target europeo 33% in 4 regioni:**
 - Lombardia (32,4%)
 - Puglia (32%)
 - Campania (23%)
 - Sicilia (17,8)





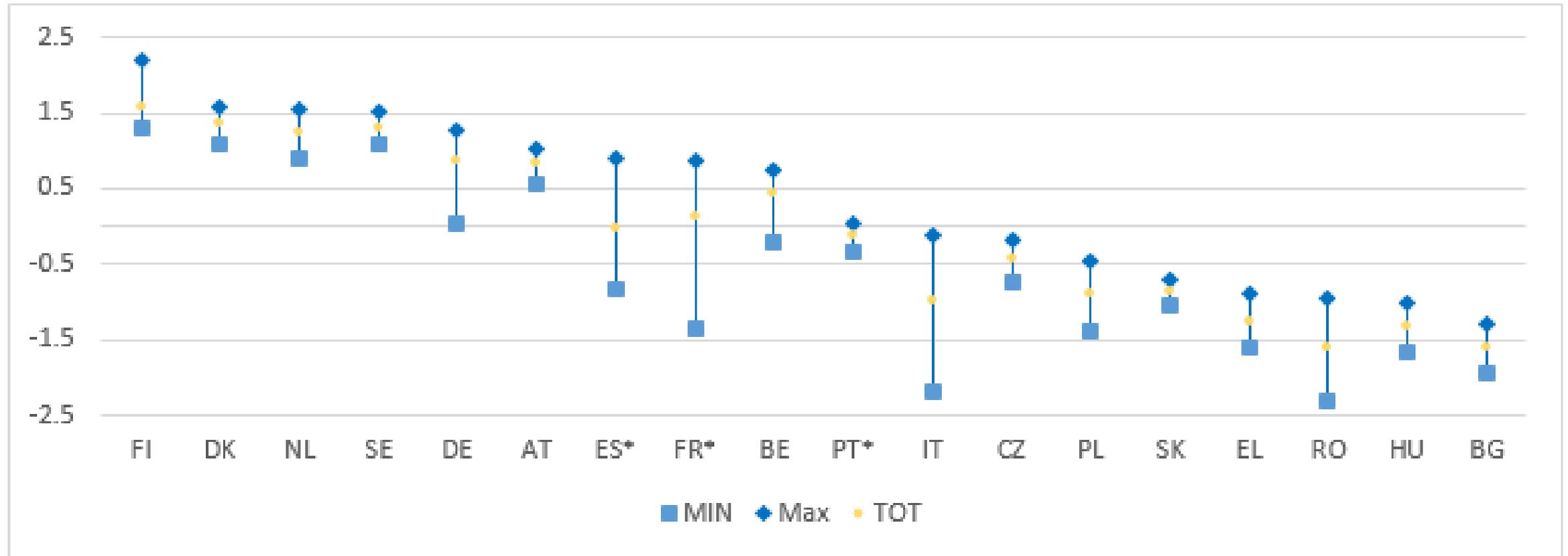
ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI OSPITI DEI PRESIDI RESIDENZIALI SOCIO-ASSISTENZIALI E SOCIO-SANITARI PER GENERE E RIPARTIZIONE. Al 31 dicembre 2021. Valori per 1.000 abitanti di pari età.



Fonte: ISTAT

Indice di qualità istituzionale

Indice di qualità istituzionale (EQI) dei Paesi europei e intervallo di variazione regionale, anno 2021



Fonte: Cersosimo, Nisticò (2022); Dati: [European Quality of Government Index 2021 – Regional Policy - European Commission \(europa.eu\)](#)

Povert  economica e «inverno» demografico

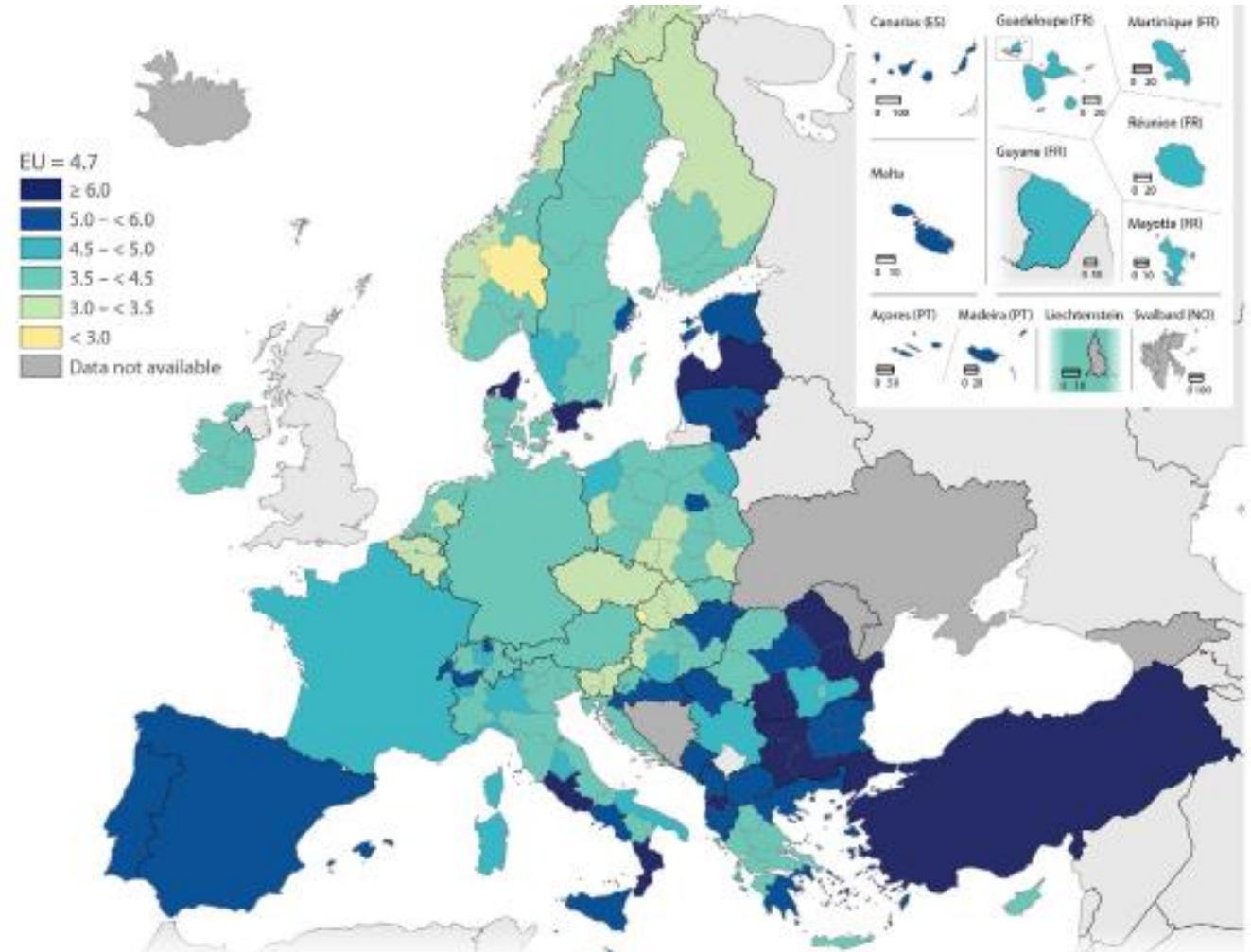
- Povert  _ divari
- Andamenti demografici e previsioni Istat
- Aggravante mezzogiorno: emorragia di giovani

Rapporto tra ultimo e primo quintile della distribuzione del reddito (S80/S20)

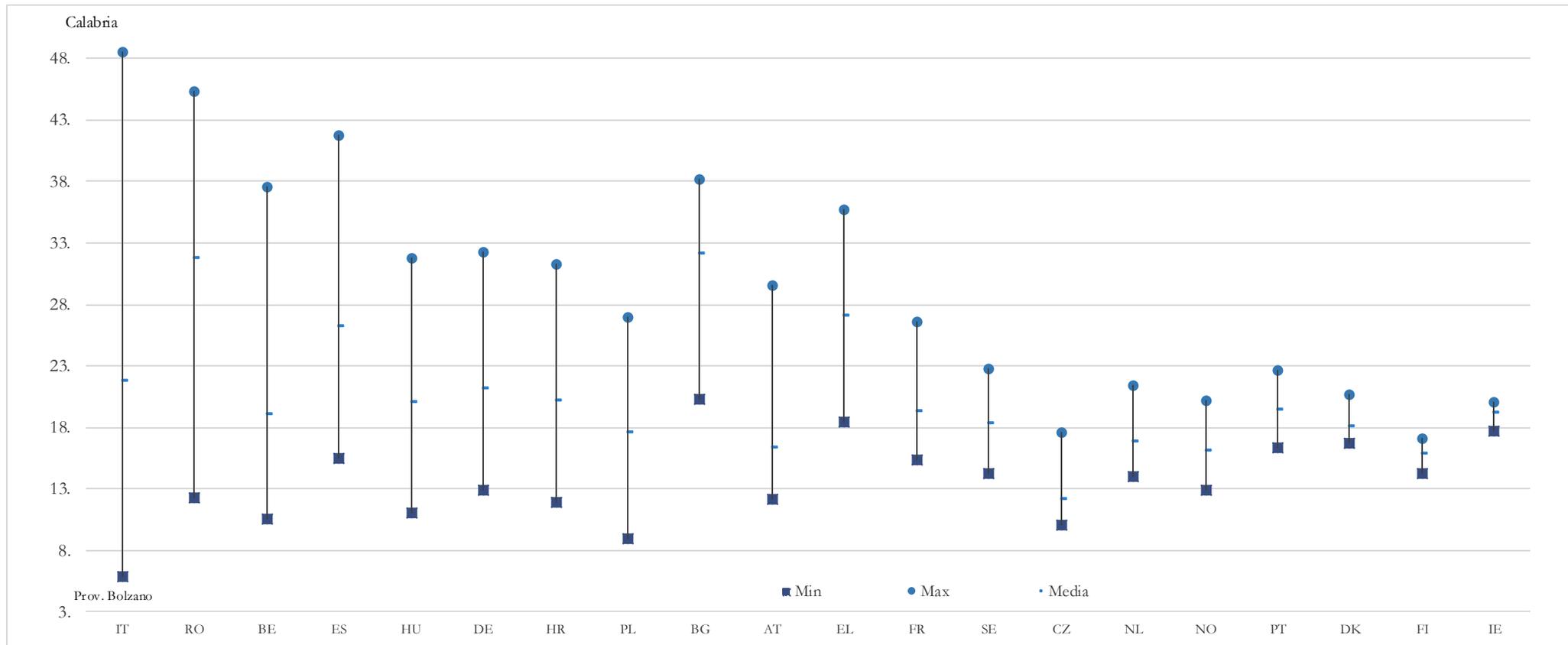
L'Italia risulta tra i paesi sviluppati con le più forti disuguaglianze interne, in termini di prodotto lordo pro capite, di povertà ed esclusione sociale

Nel 2023, nella **media UE** il reddito percepito dal 20% dei più ricchi è quasi cinque volte superiore a quello del 20% dei più poveri:

Il valore più alto di disuguaglianza si registra in **Calabria**, dove il reddito del 20% dei calabresi più ricchi è 8,5 volte quello del 20% dei calabresi più poveri, seguita dalle regioni Sud-Vest Oltenia in Romania (7,4) e Yugozapaden in Bulgaria (7).



Popolazione in povertà, a rischio di povertà o esclusione sociale, valori % regionali massimi e minini, media e ampiezza del divario per Paese Europeo



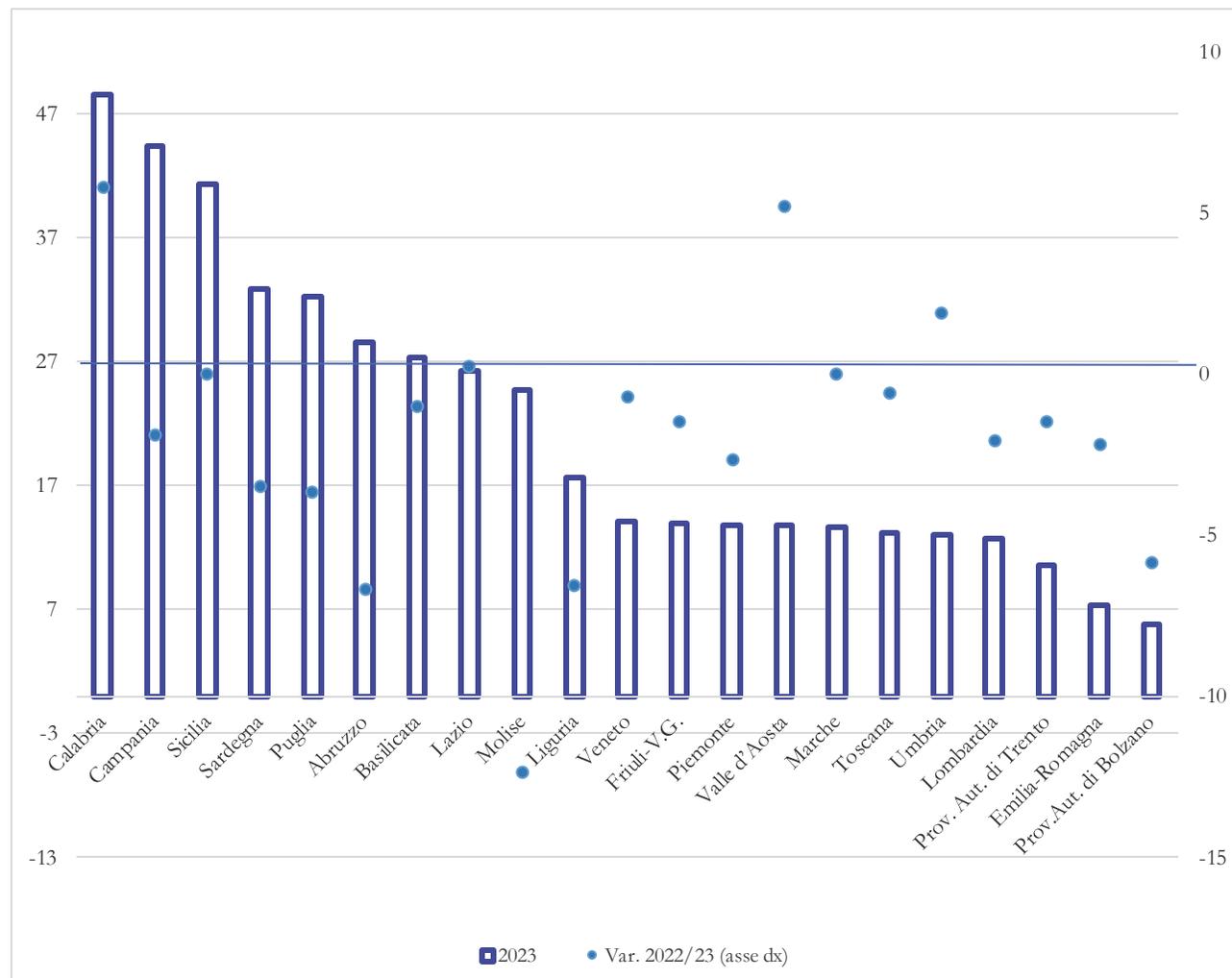
Cersosimo, Nisticò (2024); Elaborazioni su dati Eurostat

Nella media nazionale sono poco più di un quinto gli italiani esposti al rischio povertà-esclusione sociale, mentre sono soltanto **5,8% nella provincia di Bolzano e 7,4% in Emilia-Romagna**, incidenze rispettivamente **otto e sette volte più basse di quella calabrese**.

Anche rispetto alla media meridionale la Calabria mostra un estremismo impressionante: un rischio povertà-vulnerabilità più alto di ben 10 punti percentuali; la differenza è addirittura di **24 punti in più rispetto al Molise e di oltre 21 rispetto alla Basilicata**.

E ancora più impressionante è osservare che il trend recente evidenzia un peggioramento assoluto e relativo della situazione.

Regioni italiane per incidenza % di popolazione in povertà-vulnerabilità e variazione 2023/22 (p.p.)



Povert : le grandi disparit  regionali

In Calabria una persona su due   a rischio di povert  o esclusione sociale; 8 volte pi  alto di quello di Bolzano; 7 volte pi  alto dell'Emilia Romagna;
Il doppio del Molise; pi  alto di tutte le regioni del Mezzogiorno

Fonte: Istat 2024

	Anno 2023			
	Rischio di povert� o esclusione sociale	Rischio di povert�	Grave deprivazione materiale e sociale	Bassa intensit� lavorativa
Piemonte	13.8	11.9	2.5	4.5
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	13.8	10,8 (b)
Liguria	17.7	12,5 (b)	1.1	10.2
Lombardia	12.7	10.6	2.4	2.9
Trentino-Alto Adige	8.2	5.7	2,0 (b)	3.1
Bolzano/Bozen	5.8	3.9	..	2,5 (b)
Trento	10.6	7.5	3,2 (b)	3,6 (b)
Veneto	14.1	11.2	2.2	4.7
Friuli-Venezia Giulia	14.0	11.7	..	3,7 (b)
Emilia-Romagna	7.4	5.8	0,9 (b)	2,3 (b)
Toscana	13.2	10.2	2.9	4.6
Umbria	13.0	10.6	1,3 (b)	5,4 (b)
Marche	13.6	11.1	1,0 (b)	4.6
Lazio	26.3	21.7	2.8	10.7
Abruzzo	28.6	24.9	8.3	7.5
Molise	24.8	20.6	3,4 (b)	9.0
Campania	44.4	36.1	12.2	21.2
Puglia	32.2	24.5	10.0	12.4
Basilicata	27.3	24.5	2,4 (b)	9.0
Calabria	48.6	40.6	20.7	20.9
Sicilia	41.4	38.0	5.2	15.8
Sardegna	32.9	29.0	6.9	17.1
Italia	22.8	18.9	4.7	8.9

Calabria, estremo italiano

- (a) per l'impressionante spaccatura a metà tra i calabresi del "benessere" e i calabresi della povertà e dell'esclusione sociale;
- b) per incidenza senza pari dei calabresi in condizioni di povertà, assoluta e relativa;
- (c) per l'accentuazione ineguagliabile, negli ultimi anni, della crescita dei calabresi in forte deprivazione materiale;
- (d) per la qualità "passiva" del benessere di cui beneficia la metà dei calabresi, pressoché del tutto sganciato dallo sviluppo locale;
- (e) per un'unicità dell'articolazione interna delle due polarità sociali, con una qualche densità orizzontale quella del "benessere", mentre appare del tutto disgregata e con al più sporadiche relazioni verticali atomizzate quella della povertà-esclusione.

Una regione, due società....

La prima Calabria

- Calabresi «benestanti»: redditi, patrimoni, consumi, stili di vita non dissimili da quelli medi nazionali
- Capacità di districarsi nelle maglie disconnesse dei servizi pubblici essenziali
 - Reti, appartenenze, redditi
 - Calabresi «estrattivi»
- «consumatori di benessere»

La seconda Calabria

- Poveri con deprivazioni materiali estreme (1/5) (poveri di «partenza»)
- Calabresi a rischio di povertà per la bassa intensità occupazionale (un numero di ore al più pari a 1/5 di quello regolare) (poveri «di arrivo»)
 - Calabria atomizzata, sfarinata, senza rappresentanza e senza voce

Le dinamiche demografiche e lo popolamento

Bassi livelli di qualità della vita hanno un “effetto espulsione” per i residenti nelle aree meridionali verso il resto del Paese e, contestualmente, riducono l’attrattività per la popolazione immigrata, che nelle aree più prospere del paese consente di “attenuare” il tendenziale declino demografico.

Sulla tendenza a “emigrare” dal Mezzogiorno verso le aree del paese caratterizzate da un maggiore benessere complessivo, si innesca la **crisi demografica dovuta a una caduta della natalità, alla progressiva rarefazione di giovani, a una società che invecchia e che sta sempre di più accrescendo il tasso di dipendenza.**

L'inverno demografico

L'Istat stima, nello scenario intermedio, che **nel 2070 gli italiani saranno 12 milioni in meno e nel Mezzogiorno il calo sarà 6,6 milioni, il doppio di quello del nord.** La popolazione meridionale scenderà al 28% di quella nazionale contro il 33% di oggi.

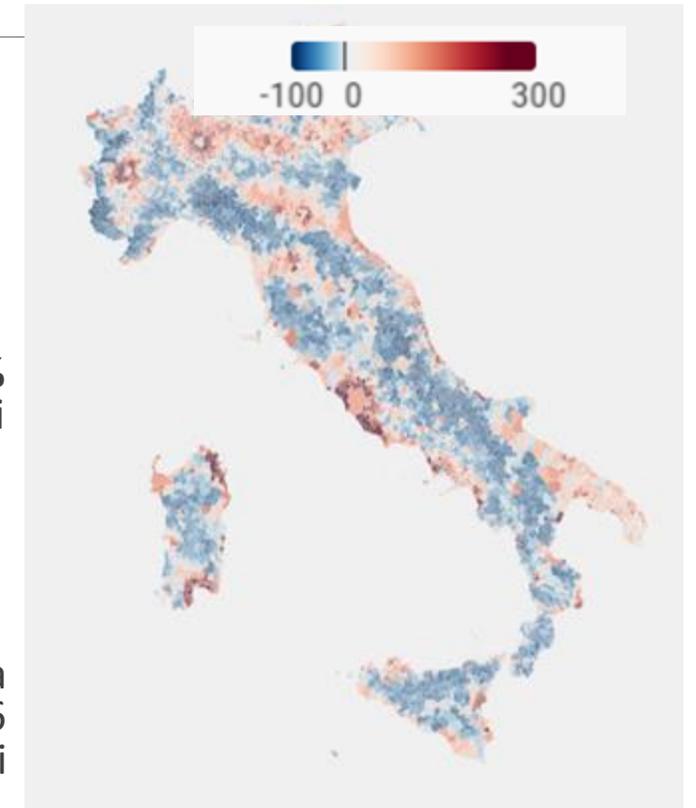
La popolazione italiana consisterà di 48 milioni di persone contro i 60 milioni circa attuali (12 milioni in meno)

Ma nel Mezzogiorno vi saranno solo 13,6 milioni di persone contro circa i 20,2 milioni attuali (6,6 milioni in meno)

Nei prossimi 50 anni svaniranno dal Mezzogiorno più di 2,2 milioni di giovani, il 45% in meno rispetto ad oggi. Ancora più forte è la diminuzione dei ragazzi sotto i 15 anni e del bacino potenziale dei giovani in età di immatricolazione universitaria.

I ragazzi di 18-19 anni si stima che si ridurranno, da qui al 2070, del 30% in Italia (oltre 337 mila in meno), del 43% nel Mezzogiorno (190 mila in meno), e del 10% circa nel Nord (-88 mila).

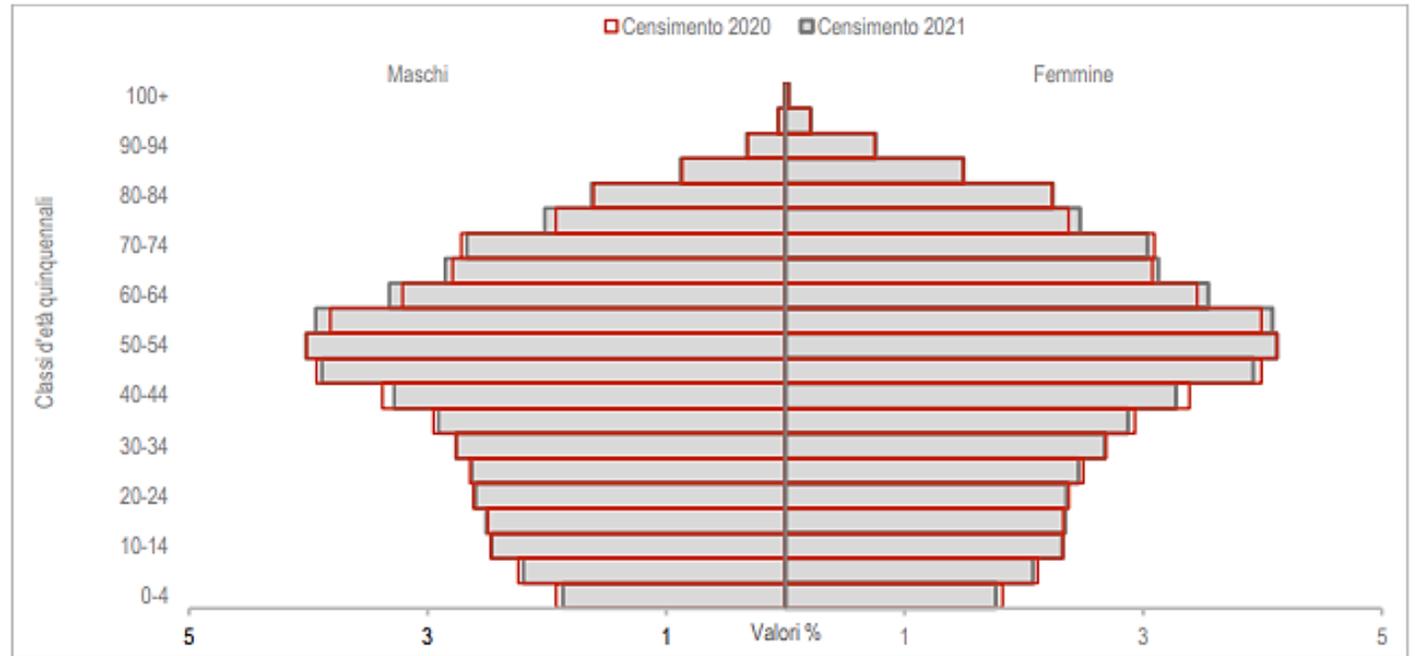
- **Ancora più intensa è la scrematura della popolazione scolastica. Nel 2070 si stima che i bambini e i ragazzi in età scolare, quelli tra 3 e 18 anni, saranno oltre 2,6 milioni di meno (-31%) di quelli attuali di cui più della metà nelle regioni meridionali.**
- **Il Mezzogiorno perderà studenti in misura più che doppia, si stima, rispetto al Nord (-44,6% contro -20,45%).**



Variazione percentuale della popolazione residente tra 1951 e 2019

La «nave da crociera»

La rappresentazione della popolazione seguirà un grafico «a nave da crociera», come conseguenza di una bassa natalità e di un forte invecchiamento



Fonte: istat

L'inverno demografico e lo spopolamento

A parità dell'odierno tasso potenziale di immatricolazione, **tra 50 anni le università italiane rischiano di perdere ben 91 mila immatricolati (-28,85) e quelle del Sud 53 mila (-45,1%),** con conseguenze rilevanti per il sistema universitario, di quello meridionale in particolare, e per l'intero sistema sociale ed economico nazionale.

Perché? Si fanno pochi figli: **sessant'anni fa, con 55 milioni di abitanti le nascite superavano il milione; oggi con 5 milioni di abitanti in più le nascite arrivano appena a 400 mila l'anno, con un saldo naturale negativo che supera le 200 mila unità. Oggi la natalità è pari a poco più di 1,27 figli per donna in età fertile (15-49 anni), tra i livelli più bassi al mondo, e distante dal tasso di ricambio che consente la sostituzione delle generazioni (2 figli per donna fertile).** Se pensiamo che poche nascite oggi significano poche donne fertili domani e dunque.... Ancora mancato ricambio..

Non preoccupa solo lo spopolamento, ancora più allarmante è lo squilibrio tra pochi bambini e giovani, da un lato, e molti anziani dall'altro: si dilatano i costi sociali, si indebolisce il benessere collettivo, si mina la sostenibilità geografica futura.



Quali politiche per la riduzione delle disparità territoriali?

Molto possono fare le politiche

così come hanno fatto nel bene e nel male, nel passato. Un quaderno di storia economica nel 2011 (Iuzzolino Pellegrini Viesti) ripercorreva le fasi di convergenza/divergenza dell'Italia dall'unificazione agli anni 2000 (Iuzzolino, Pellegrini, Viesti). Emerge come le politiche hanno condizionato, nel bene e nel male, le fratture. La fase più lunga e significativa è stata quella del ventennio post bellico fino agli anni 70, come è stato ricordato. In quella fase l'Italia ha provato a unificarsi davvero, a rafforzare l'economia delle regioni più deboli, a vantaggio della crescita di tutto il Paese, a garantire uniformità tra i suoi cittadini nella fruizione di grandi servizi, a partire da istruzione e salute. E' stato il periodo migliore della nostra storia economica: quando l'Italia è divenuta più unita, più simile, si è sviluppata maggiormente.

Politiche contro la desertificazione demografica:

per via esogena, attraendo immigrati in una misura che sovrasta i flussi di uscita. *Immigrazione come unico motore della crescita della popolazione nei paesi ad alto reddito (ONU 2022)*. L'Italia è nelle condizioni di attuare un'integrazione socio-culturale ed economica di flussi importanti di immigrati, tanto più se si pensa al carattere "dolce" del nostro modello di integrazione, basato cioè su una distribuzione spazialmente diffusa dei nuovi arrivi, che smorza le tensioni sociali tipiche dei modelli di concentrazione territoriale degli immigrati.

Ci sono spazi ancora importanti di assorbimento di nuovi lavoratori stranieri nella manifattura dispersa, nei distretti industriali sopravvissuti, nei servizi a rete delle città, nei servizi di cura delle persona, dell'ambiente. Non solo negli aggregati urbani ma anche nelle aree interne, dove più forte è lo scarto tra bisogni di produzione e di cura e dotazione di risorse umane e di politiche pubbliche in grado di ridurlo.

Politiche contro la desertificazione demografica

Per via endogena. Nel panorama europeo l'Italia si caratterizza per la mancanza di un'organica politica per la famiglia e la cura dei figli. Il welfare italiano per la famiglia continua a caratterizzarsi per inconsistenza delle dotazioni finanziarie, disorganicità, frammentarietà. La deriva demografica non è un destino. Molto possono fare le politiche. Non solo quelle per le famiglie ma anche quelle strutturali per il lavoro, per la casa, per i servizi pubblici.

Riducendo la disparità nei livelli e qualità dei servizi pubblici essenziali e nelle varie dimensioni della qualità della vita, accrescere le attrattività dei luoghi a partire da quelli che già oggi sono in forte tendenza di spopolamento, per contenere e semmai **invertire i flussi migratori dal Mezzogiorno verso le altre aree del Paese e dall'Italia verso altri paesi.**

Servirebbe un grande piano nazionale

Per assicurare servizi di cittadinanza piena a tutti gli italiani, riducendo la spinta all'emigrazione interna, soprattutto di giovani e giovani donne in età fertile, e creando le condizioni costruire un futuro con i figli, ovvero lavoro dignitoso, casa, servizi pubblici essenziali.

Cosa «bolle in pentola»

Il ciclo di programmazione
Politiche di Coesione 2021-2027

L'impulso del PNRR

I timori che accompagnano il DL
sull'Autonomia Differenziata





La Politica di Coesione Rilevanza

La Politica di Coesione

Obiettivi



Persegue vari obiettivi:



Accrescere la produttività e l'innovazione



Combattere la povertà



Sostenere l'inclusione sociale



Accrescere la sostenibilità

La Politica di Coesione Fondi

European Structural and Investment Funds

Fondi differenti con diverse priorità:

- ERDF _ economically oriented – focalizzati su infrastrutture, supporto all'innovazione e alla produttività, miglioramento ambientale
- ESF - socially oriented – focalizzati sulla qualità della vita delle persone, aumento e miglioramento dell'occupazione e delle opportunità di formazione
- CF – concentrati maggiormente sulle regioni in ritardo
- EAGGF – EMF per Agricoltura e Pesca

<https://temi.camera.it/leg18/temi/i-fondi-europei-per-la-politica-di-coesione-2021-2027>

Valutata in molti studi empirici

Eterogeneità di metodi

Eterogeneità di risultati

Prevalentemente focus su impatto
economico

Le questioni dell'«absorptive capacity»
e del «capacity building» (Carrieri et al. 2024)

Piano di dimensione estremamente grande

parte contributi, parte prestiti + Fondo complementare di cofinanziamento

6 missioni, articolate in componenti e linee di investimento

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura [40,3 mld]
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica [59,4 mld;]
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile [25,4 mld;]
4. Istruzione e ricerca [30,9 mld]
5. Inclusione e coesione [19,8 mld]
6. Salute [15,6 mld]

La metà (circa 110 mld) investimenti in infrastrutture fisiche (Francia e Germania circa un quinto)

Obiettivi trasversali: **contrasto alle disparità territoriali**, di genere e generazionali

1. RRF	191,5	Sovvenzioni	68,9
		Prestiti	122,6
2. Altre sovvenzioni NGEU React-EU	13,5		
3. Totale risorse NGEU			205,0
4. Risorse nazionali aggiuntive (FC)		30,6	
		TOTALE (3+4)	235,6



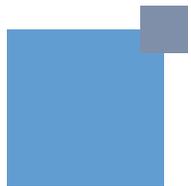
Un Piano complesso, di attuazione complessa



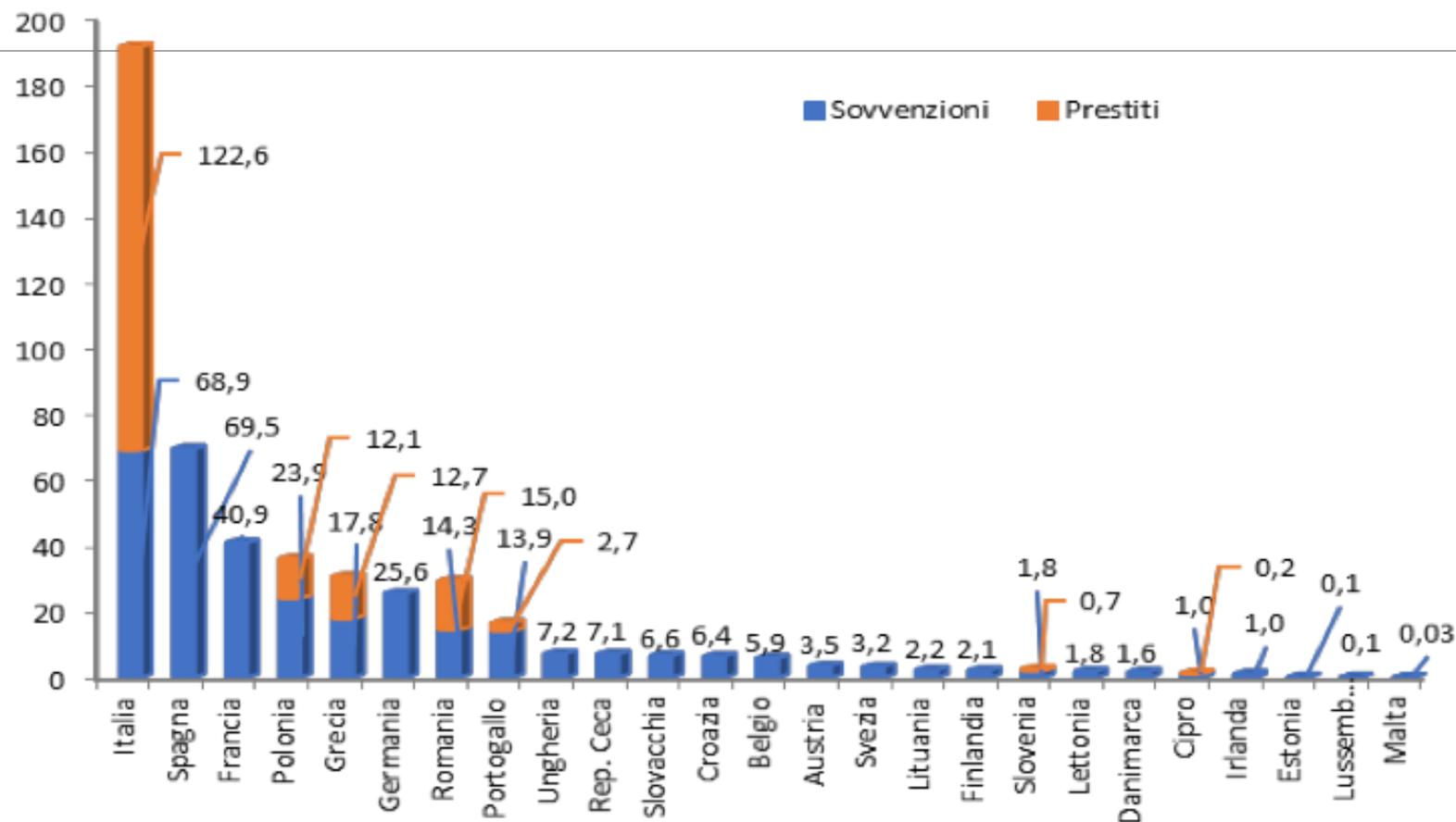
Piano «tecnico»

Considerando tutte le misure per investimenti delle imprese, trasferimento tecnologico e collaborazione ricerca-impresa, attività di ricerca finalizzate (prescindendo dalla ripartizione in missioni e componenti, come suggerito in Viesti 2022) otteniamo una cifra molto rilevante (49 miliardi)

Si tratta in parte di nuovi investimenti, in parte di «progetti in essere»



Ripartizione per paese



Piano di attuazione complessa; piano «tecnico», fatto da tecnici

Si tratta in parte di nuovi investimenti, in parte di «progetti in essere»

1. La riduzione delle disuguaglianze territoriali nel PNRR come obiettivo trasversale

Perché?

1. le condizioni dei luoghi influenzano la qualità della vita delle persone;
2. I «luoghi che non contano» a volte si «vendicano»
3. «Non lasciare indietro nessuno»

Quali politiche per la riduzione delle disparità territoriali?

La direzione ostinata e contraria del DL «Autonomia Differenziata»

L. 26/6/24: rischio per l'unità nazionale, poiché contiene le condizioni per cristallizzare i divari esistenti e aumentare le disuguaglianze ([Volpe 2024, Forum DD](#)).

La legge manca di una adeguata coniugazione con i principi di:

- solidarietà e perequazione
- diritto a pari prestazioni a prescindere dal luogo di residenza
- unitarietà delle politiche pubbliche

Il progresso e la «visione»

“Il concetto di progresso implica un *verso dove* e un *a quale scopo*. Senza un *verso dove* e un *a quale scopo* il progresso non è affatto pensabile. Non è misurabile rispetto ad alcun punto e soprattutto non esiste come cosa in sé. Il progresso, sottolinea Bloch, non può implicare soltanto un andare avanti meccanico come una vita che si esaurisce in se stessa, nella sua mera sussistenza. Esso implica piuttosto un interrogativo su dove procediamo, su perché ci proponiamo di avanzare. Senza una finalità, un senso, il progresso materiale non esiste e circola solo il suo fantasma: l’immagine per la quale quello che viene dopo è meglio rispetto a ciò che è accaduto prima.”

Ernst Bloch (1956) «Differenziazioni sul concetto di progresso»

Grazie

■ **Rosanna Nisticò**

■ **rosanna.nistico@unical.it**



Prof.ssa Rosanna Nisticò – Ordinaria di Economia Applicata, DESF, UniCal
Si occupa di Economia dell'impresa e delle Istituzioni, Economia regionale e disparità territoriali, Benessere e disuguaglianze multidimensionali.
Insegna *Microeconomia ed Economia degli Incentivi e dell'Impresa*

Bibliografia

1. Nisticò R. "Disuguaglianze" in Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma; on line su DoppioZero al Link: <https://www.doppiozero.com/disuguaglianze>, 2020
2. Ferrara, A.R., Nisticò, R. Regional well-being indicators and dispersion from a multidimensional perspective: evidence from Italy. *Ann Reg Sci* 55, 373–420 (2015). <https://doi.org/10.1007/s00168-015-0704-y>
3. Ferrara A.R., Nisticò R. (2019), Does Institutional Quality Matters for Multidimensional Well-being Inequalities?, *Social indicators Research*, vol. 145, pp. 1063-1105
4. Ferrara, A.R., Dijkstra L., McCann P., Nisticó R. (2022), The response of regional well-being to place-based policy interventions, *Regional Science and Urban Economics*, Volume 97, 103830, <https://doi.org/10.1016/j.regsciurbeco.2022.103830>. (open access)
5. V. Carrieri, G. de Blasio, A. R. Ferrara, R. Nisticò, IZA Discussion Paper No. 17308 *Targeting and Effectiveness of Location-Based Policies*,
6. Volpe M. , *Autonomia Differenziata e Disuguaglianze di Accesso ai Servizi*, Forum DD
7. Bloch E., *Difenziazioni sul concetto di progresso*, Pgreco, Milano, 2023
8. Cersosimo D. e Nisticò R. (2022), *Citizenship with variable geography The discomfort of living in the South*, in *Out of Civilizaion? The Italian Case*, a cura di A. Baldissera, A. Bianco e R. Carriero, "Quaderni di Sociologia", n. 89, pp. 83-107.
9. Cersosimo D., Nisticò R. (2024), *Le due Calabrie. Del benessere "passivo" e delle povertà insostenibili*, forthcoming
10. Stiglitz, J., Sen A., Durand (2021) *Misurare ciò che conta*, traduzione di Maria Lorenza Chiesara, Torino, Einaudi, 2021.
11. Barca F. (2018), *Conclusioni. Immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 551-566.
12. Barca F., Luongo P. (2020), *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*, il Mulino, Bologna.

La mancanza di solidarietà e perequazione (Volpe 2024, Forum DD)

Anche le Regioni che assumono competenze rafforzate devono partecipare al sistema di redistribuzione interregionale a favore delle regioni con minore capacità fiscale (art.119, c. 3 della Costituzione italiana)

Di questo non si fa menzione nel disegno Calderoli. Si fa invece riferimento al Co. 5 del 119, cioè agli interventi per la riduzione dei divari strutturali che dovrebbero svolgere una funzione addizionale attraverso interventi speciali e aggiuntivi, quindi non ordinari, quali quelli dei Fondi strutturali o del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Si confonde, come è spesso avvenuto, intervento ordinario (co. 3) e intervento speciale (co.5), rendendo sostitutivo ciò che dovrebbe essere invece aggiuntivo. Rischiamo di finanziare i LEP con i fondi di coesione e aboliamo il fondo perequativo, fondamentale in una ipotesi di autonomia differenziata.

Il diritto a pari prestazioni a prescindere dal luogo di residenza (Volpe 2024, Forum DD).

Il diritto a pari prestazioni dovrebbe essere garantito dai LEP (art.117)

I Lep vanno definiti negli ambiti seguenti: a) norme generali sull'istruzione; b) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; c) tutela e sicurezza del lavoro; d) istruzione; e) ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; f) tutela della salute; g) alimentazione; h) ordinamento sportivo; i) governo del territorio; l) porti e aeroporti civili; m) grandi reti di trasporto e di navigazione; n) ordinamento della comunicazione; o) produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; p) valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali.

La determinazione dei LEP non è però mai avvenuta, dal 2001 ad oggi

Il passaggio da un sistema di finanziamento basato sulla spesa storica ad uno basato su parametri oggettivi di fabbisogno e di costo è tuttora assai complesso, soprattutto tecnicamente, ma anche perché esso richiede un'azione politica di mediazione degli interessi delle diverse comunità e parti coinvolte. L'uso di diversi indicatori tecnici può infatti produrre esiti assai differenti.

Il diritto a pari prestazioni a prescindere dal luogo di residenza (Volpe 2024, Forum DD).

Inoltre, anche qualora disponessimo di LEP, si pone la questione del loro finanziamento, alla luce del fatto che, dall'applicazione della legge e delle conseguenti intese “non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica”

Inevitabilmente allora la ricognizione dei LEP “dovrà estendersi alla spesa storica a carattere permanente dell'ultimo triennio, sostenuta dallo Stato sul territorio di ogni Regione”, cioè implicitamente assumendo che quanto lo Stato nazionale spende ora per le funzioni LEP sia esattamente quanto necessario per finanziarli ed il rischio di tale scelta è molto alto, essendo la spesa storica pesantemente e storicamente antidistributiva.

Secondo i dati dei Conti Pubblici territoriali (CPT), ogni cittadino del Centro-Nord si è avvalso mediamente, a prezzi costanti, di circa 15.408 euro pro capite rispetto ai 11.948 euro del cittadino del Mezzogiorno, con un divario medio di 3.460 euro pro capite tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

Applicare la spesa storica significa che saranno i bilanci a definire i bisogni (LEP) e non i bisogni a determinare quante risorse servono per soddisfarli

Mancanza di unitarietà delle politiche pubbliche (Volpe 2024, Forum DD).

I LEP sono solo un “pezzo” di ciò che serve alla soddisfazione dei diritti civili e sociali.

Nessuna lista sarà mai in grado di cogliere appieno la qualità delle prestazioni, abbia essa a che fare con la dimensione tecnica o con quella valoriale attinente alla promozione della dignità umana.

Le prestazioni, inoltre, sono solo uno degli input necessari alla soddisfazione dei diritti. A tale fine, servono anche interventi di prevenzione degli svantaggi capaci di incidere sul contesto socio-economico complessivo e, sempre più, sull’ambiente, integrando i diversi servizi.

La legge non prevede alcun criterio per valutare, regione per regione, se l’autonomia rappresenti effettivamente un miglioramento per la Regione stessa e per lo Stato nel suo complesso

I problemi, si noti, non riguardano solo chi abita nel Mezzogiorno: costi che famiglie e soprattutto imprese dovranno subire per far fronte al moltiplicarsi di regolamentazioni e legislazioni da rispettare per chi opera su più regioni.

La dimensione di importanti politiche pubbliche (energia, ambiente, industria) viene portata a livello locale laddove servirebbero politiche a dimensione nazionale o addirittura europea (Patchwork Italia)